

## PRESENTAZIONE – 15 FEBBRAIO 2012 - SIENA

Sono Alessio Banini, ho 28 anni, attualmente abito a Montepulciano ma ho vissuto qui per anni. Praticamente per tutti gli anni dell'Università, in cui ho frequentato il corso di Antropologia culturale.

Sangue Ribelle è un romanzo particolare. Breve e autoconclusivo, non fa parte di una delle tante trilogie o saghe fantasy che affollano le nostre librerie. Un romanzo che non mira soltanto all'**intrattenimento** ma anche alla **riflessione**. Narrazione e interesse filosofico si fondono all'interno delle sue pagine: da una parte, il romanzo cerca di coinvolgere con una storia interessante, in modo che il lettore sia invogliato ad andare oltre e a sapere come va a finire. Dall'altra cerca di tornare agli albori del fantasy, utilizzando l'ambientazione e la vicenda come **allegoria** del mondo reale: quindi mostra un interesse filosofico, mettendo in luce delle questioni sociali e culturali della nostra realtà, tematiche antropologiche che provengono dalla mia formazione accademica.

Vi racconto brevemente la trama generale, in modo da far capire cosa intendo. Premetto che questo è un romanzo di genere fantastico, con una sua **ambientazione fantastica** su cui ho lavorato a lungo. Ho fatto questa scelta perchè ritengo il fantasy coinvolgente anche per lettori più giovani, grazie alla nuova linfa letteraria e commerciale che sta ricevendo in questi anni; inoltre, penso che possa utilizzato per parlare della nostra realtà da un punto di vista esterno, allegorico. In modo che le nostre convinzioni politiche o religiose derivate dall'attualità non influenzino la riflessione.

In quest'ambientazione, il mondo conosciuto è completamente dominato da un Impero che garantisce pace e stabilità, imponendo a tutte le province e tutti i popoli la sua cultura e la sua religione. La storia racconta **tre ribellioni** che si svolgono in una provincia dell'Impero, ognuna con le sue particolarità, che si intrecciano fino a un comune epilogo. La prima ribellione è quella degli spettri del deserto, che si muovono per far guerra al mondo dei vivi, animati dal desiderio di vendetta; e questa è la parte più fantasy del romanzo. La seconda ribellione è quella degli antecessor, una razza umanoide schiavizzata dall'Impero e costretta a vivere in delle riserve ai margini del deserto. La terza ribellione, che non è affatto violenta, è quella di un anziano nobile della provincia dell'Ay, che rifiuta i cambiamenti politici e si ostina a vivere nella sua magione invece che andare ad abitare a corte, come vorrebbe l'Imperatore; questo nobile, che in passato aveva studiato gli schiavi antecessor per conto dei funzionari imperiali, cerca di mantenere le antiche tradizioni di indipendenza della sua provincia e rifiuta il cambiamento.

Non vi rivelo ovviamente il finale della storia. Comunque, già da queste premesse si possono trovare spunti di riflessione interessanti. Spunti antropologici, che ci permettono di riflettere sulla nostra realtà; spunti che sono il motivo principale per cui ho scritto questo romanzo.

Il rapporto tra il nobile e gli antecessor rimanda a quello tra i primi antropologi e i popoli indigeni dell'epoca del **colonialismo**. Volenti o nolenti, questi scienziati sociali divennero gli artefici dello sfruttamento coloniale, poichè davano ai dominatori degli strumenti culturali per facilitare il

controllo sulle popolazioni dominate. Strumenti diversi dalla semplice conquista militare: la dominazione culturale si applica prima di tutto all'immaginario, alla cultura dei popoli sottomessi. Per **cultura**, in antropologia, non si intendono semplicemente i beni culturali o le arti (come si usa fare nella politica o nel giornalismo); bensì si intendono gli usi e i costumi di un gruppo di persone, le tradizioni e le visioni del mondo, che influenzano i comportamenti e i pensieri di ognuno di noi.

Questo rapporto si manifesta attraverso le **strategie di dominio**, che è un altro tema affrontato dal romanzo. Gli antecessori sono dominati e schiavizzati, rinchiusi e allevati quasi come animali. D'altra parte, anche se gli abitanti della provincia dell'ay sono dominati dall'Impero, godono di particolari privilegi e di una certa autonomia dovuta alla loro storia e alla loro recente annessione. E questo è stato concepito per prevenire ribellioni e guerre: infatti gli abitanti di questa provincia si ritengono pienamente cittadini dell'ay e dell'Impero. A differenza degli antecessori, che invece si ribellano proprio per sopravvivere al deserto e liberarsi dalla schiavitù militare. La prima strategia di dominio, più culturale che militare, si rivela più efficace nel mantenere il controllo della popolazione. Il cambiamento politico dell'ay è una strategia di dominio, che mantiene la politica locale ma colonizza la cultura e l'identità.

Insomma, questo ricorda l'**egemonia culturale** di cui parlava Gramsci, e che Cirese ha applicato all'antropologia. L'egemonia culturale permette la formazione del consenso tramite ideologie e istituzioni (la scuola, la chiesa, ecc...); il potere non si esprime tramite la coercizione ma tramite la persuasione, modificando il pensiero e il comportamento dei dominati.

Quindi l'Impero, nella mia ambientazione, impedisce le rivoluzioni grazie a sua egemonia culturale ma non impedisce le continue ribellioni. Anzi, apprende come modificare le sue strategie di dominio in base alle particolarità delle popolazioni che annette e delle ribellioni che doma.

Anche l'idea stessa dell'Impero, per alcuni, potrà rimandare ai movimenti no-global che vedono un'imperialismo occidentale nel mondo odierno, tramite un'egemonia culturale e soprattutto economica. Ma sono presenti anche aspetti di vari imperi sacrali del passato e di altre parti del mondo.

Un altro concetto di cui voglio parlare è quello di **identità**. La differenza culturale è il modo più semplice per formare identità diverse. Le culture si differenziano e formano identità diverse, con gruppi sociali diversi. Ad esempio noi possiamo parlare di cultura francese, con la sua lingua, il suo modo di cucinare, le sue feste, le sue tradizioni. Attenzione, perché l'identità culturale non si limita all'identità nazionale: possiamo parlare di identità interista per il calcio, identità chianina, identità cattolica per la religione, e queste identità si possono sommare in un individuo.

E il tema dell'identità si ricollega a quello del **sangue**, da cui il titolo: il più classico modo di considerare l'identità è quello di parlare del sangue, che si tramanda di generazione in generazione. Da qui possiamo portare la situazione all'eccesso, fino ai deliri nazionalisti di purezza della razza come purezza del sangue. Sono italiano perché ho sangue puro italiano. Eppure l'identità italiana non viene dal sangue, viene dalla cultura italiana. La si apprende, non la si ottiene semplicemente con la nascita. Immaginate le applicazioni politiche di questa nozione antropologica, si è parlato anche in questo periodo di cittadinanza per figli di immigrati.

La **tradizione** è un altro tema che si trova nella ribellione degli antecessori. La loro fuga per sopravvivere al deserto e alla schiavitù mette a rischio la sopravvivenza della loro tradizione e della loro identità. Ad esempio, non trovano più gli stessi animali e piante per fare riti, durante il loro esodo non possono fermarsi. E questo rischia di far perdere la loro identità, costringe a fare adattamenti ai loro riti e alle loro tradizioni. Si chiedono se valga la pena sopravvivere, cambiando

così tanto la propria identità. Affrontare i cambiamenti alla tradizione è difficile, sono gli elementi della nostra cultura a cui diamo più valore, c'è una forte spinta conservatrice che li difende e li protegge, proprio per preservare l'identità. A volte ci intestardiamo e rischiamo di perdere di più, a volte li svendiamo troppo facilmente. Anche di questo tema potrete trovare degli episodi connessi all'attualità, ad esempio il proliferare di movimenti per l'indipendenza di alcuni territori.

La **religione** è un altro tema cruciale. Nell'ambientazione del romanzo, la religione degli imperiali fa parte delle strategie di dominio. L'Impero impone la sua religione, e chi non la rispetta non può essere cittadino imperiale, come gli antecessor. Anche nel nostro mondo a volte la religione è usata come arma politica, come terreno di scontro per i diversi gruppi che si contendono il potere. E questo vale sia per le organizzazioni terroristiche che per gli imperi colonizzatori.

Per finire, un chiarimento: il termine **razza** di cui parlo nel libro, che in realtà sarebbe più corretto definire **specie**. Gli antecessor sono un'altra specie, nel nostro mondo sarebbero dei neanderthal sopravvissuti allo sterminio. Non ho utilizzato una popolazione della specie umana, come sarebbe corretto per fare un'allegoria del nostro mondo (richiamando alle riserve degli indiani d'america o alla schiavitù dei popoli africani, ad esempio), proprio per porre l'accento sul fatto che il colonialismo è avvenuto tra popoli e non tra razze, in quanto esiste una sola razza umana dal punto di vista biologico. La differenza più grande tra i popoli è la cultura, la cultura di cui parlavo prima. Fonte di guerre, a volte. Ma più spesso di pace, se la politica non si mette nel mezzo.

Spero di avermi incuriosito con questa presentazione. Non solo per il romanzo ma anche per le tematiche di antropologia, che possono essere utili per la riflessione filosofica e per meglio comprendere il mondo che ci circonda.